



presenta

LA RELIGIOSA

UN FILM DI

GUILLAUME NICLOUX

BASATO SULL'OMONIMO ROMANZO "*La religieuse*" di DENIS DIDEROT

CON

PAULINE ÉTIENNE - ISABELLE HUPPERT

LOUISE BOURGOIN - MARTINA GEDECK - FRANÇOISE LEBRUN

Distribuzione: OFFICINE UBU

www.officineubu.com

Uscita : 5 Settembre 2013

Ufficio stampa: Studio PUNTOeVIRGOLA

www.officineubu.com/lareligiosa

Materiali stampa:

www.studiopuntoevirgola.com

www.officineubu.com/areapress - username: ospite - pw: stampa

CAST ARTISTICO

<i>Suzanne Simonin</i>	Pauline Étienne
<i>Madre Superiora del convento S. Eutrope</i>	Isabelle Huppert
<i>Suor Christine, Madre Superiora del convento S. Marie</i>	Louise Bourgoïn
<i>Madre di Suzanne</i>	Martina Gedeck
<i>Madame de Moni, Madre Superiora convento S. Marie</i>	Françoise Lebrun
<i>Sorella Thérèse</i>	Agatha Bonitzer
<i>Sorella Ursule</i>	Alice de Lencquesaing
<i>Padre di Suzanne</i>	Gilles Cohen
<i>Padre Castella</i>	Marc Barbé
<i>Signor Manouri</i>	Françoise Négret
<i>Barone de Lasson</i>	Lou Castel
<i>Marchese di Croismare</i>	Pierre Nisse

CAST TECNICO

Regia	Guillaume Nicloux
Sceneggiatura	Guillaume Nicloux Jérôme Beaujour
Tratta dal romanzo di	Denis Diderot
Fotografia	Yves Cape
Direzione Artistica	Olivier Radot
Costumi	Anaïs Romand
Scenografia	Christophe Offert
Assistente alla regia	Guy- William Adoh
Casting	Brigitte Moidon
Montaggio	Guy Lecorne
Musiche	Max Richter
Suono	Oliviero Dò Hùu Julie Brenta Christian Monheim
Direttore di Produzione	Didier Abot
Post - produzione	Toufik Ayadi
Prodotto da	Silvie Pialat Benôit Quainon
Produttore Associato	Gilles Sitbon
Co - prodotto da	Nicole Ringhut Jacques-Henri Bronckart Olivier Bronckart
Una coproduzione di	Les Films du Worso Belle Époque Films Versus Producion
Distribuzione	Officine UBU tel. 02.87383020 distribuzione@officineubu.com www.officineubu.com
Ufficio stampa film	Studio PUNTOeVIRGOLA tel. 06.39388909 info@studiopuntoevirgola.com www.studiopuntoevirgola.com
Ufficio stampa web	Inter Nos Web Communication info@internosweb.it
Durata	114 minuti
Formato	1,85 :1
Origine	Francia/Germania/Belgio 2013

SINOSSI

Francia, 1760. Nata da una famiglia borghese, Suzanne (Pauline Etienne) è una bella ragazza con un talento naturale per la musica. Nonostante la sua fede, rimane scioccata quando i suoi genitori decidono di mandarla in convento, aspettandosi che prenda i voti. Suzanne prima resiste alle regole del convento, ma ben presto scopre di essere una figlia illegittima, e di conseguenza costretta a pronunciare i voti e subire le conseguenze del peccato di sua madre.

Ben presto tenta di sfuggire al cammino religioso, ma mentre cerca di revocare i voti, la Madre Superiora, che le era stata di conforto e sollievo, muore. Le succede Suor Christine (Louise Bourgoïn), che si rivela una madre Superiora sadica e crudele, che infligge le peggiori forme di umiliazione a Suzanne, come ad esempio privarla di cibo e vestiti. Suzanne viene infine trasferita in un altro convento, dove scopre un altro tipo di Madre Superiora (Isabelle Huppert), che sviluppa con lei un inappropriato legame affettuoso...

Tratto dal romanzo di Diderot, *La Religiosa* racconta la storia di una donna che cerca di resistere a valori religiosi imposti, rivelando l'effetto disumanizzante di una vita di reclusione.

SINOSSI BREVE

XVIII secolo. Suzanne, 16 anni, è costretta dalla sua famiglia a prendere i voti, mentre la sua aspirazione è vivere nel "mondo". Fra le mura del convento deve confrontarsi con l'arbitrarietà delle gerarchie ecclesiastiche: madri superiore a volte benevole, a volte crudeli o colpevoli di troppo amore...

La passione e la forza che animano Suzanne, le permettono di resistere alla barbarie del convento e a perseguire il suo unico scopo: riconquistare la sua libertà.

INTERVISTA A GUILLAUME NICLOUX

Quando hai letto *La Religiosa* di Diderot per la prima volta?

Ho coltivato questo progetto dagli anni della mia adolescenza. Ho avuto un'educazione religiosa e dopo la cresima pensavo sinceramente di entrare in seminario. Questa tentazione è scomparsa quando ho compiuto 13 anni e ho scoperto la sessualità e la musica, in cui i miei sensi sono esplosi. Non avevo mai saputo di queste cose, prima, e non perché io abbia ricevuto un'educazione particolarmente rigida - piuttosto il contrario. Ma fino ad allora, mi ero occupato della mia fede. Mentre scoprivo punk e anarchia, ho iniziato a leggere tutto quello su cui potevo mettere le mani, incluso *La Religiosa* che ha avuto un profondo effetto su di me, nella mia personale ribellione e nel vortice di domande che avevo in testa. Non ho mai dimenticato quel libro che mi ha segnato per tutta la vita. Pochi anni dopo, mi sono chiesto come si potesse portare in una dimensione cinematografica questa storia di una ragazza rinchiusa in un convento contro la sua volontà. È stato solo tre anni fa che ho trovato il giusto taglio per un potenziale adattamento.

Qual è stata la chiave per farne un film?

Volevo cercare di svincolarmi dal contesto del romanzo e dall'immagine anticlericale di Diderot, e concentrarmi sull'essenza stessa del testo, che è un inno alla libertà. Sono sempre stato affascinato dalle persone che scelgono volontariamente gli ordini di clausura, come quelle descritte da Jean Genet e Edith Stein. Quella infinita mise en abîme tra ciò che accade dentro e fuori di noi, quell'involucro materiale usato come scudo. Ma *La Religiosa* è più un romanzo sulla libertà che sulla prigionia. Così ho voluto spostare l'attenzione su alcuni desideri reali, come la libertà di pensiero e di realizzazione nella vita al di là di ogni divisione religiosa. Perché in fondo, Suzanne non nega la sua fede o il suo amore per Dio. Esercita semplicemente la sua volontà di esprimerli come meglio crede.

Quindi hai cercato di attualizzarlo?

Non è stato necessario. I temi trattati nel romanzo sono estremamente moderni. La ribellione di una giovane donna all'autorità, la sua strenua battaglia per la libertà, la sete di giustizia, il rifiuto di arrendersi, la lotta contro la reclusione. L'aspetto più interessante è la contemporaneità delle tematiche e l'impatto che sortisce sui giovani. Mia figlia, che ha diciassette anni, ha scoperto il romanzo l'anno scorso e mi sono reso conto che la storia di Suzanne per lei ha ancora grande valore. A suo avviso, il mondo di oggi non sembra molto cambiato dai tempi di Diderot.

Che cosa intendi?

Viviamo ancora in un regime patriarcale, in cui le donne sono discriminate in maniera subdola e ipocrita. Le adolescenti sono private della libertà di pensiero e costrette a subire l'egemonia di un sistema alienante basato su leit-motiv religiosi e culturali, e tutto accade sotto i nostri occhi. La società e i media ci mostrano continuamente esempi di brutalità esercitate da autorità maschili che impediscono a giovani donne di prendere decisioni autonome. Ritengo che la grande forza e la contemporaneità del romanzo di Diderot risieda nell'universalità e l'atemporalità dei temi esplorati.

Sei rimasto fedele al romanzo?

Non ho mai pensato di tradire il romanzo. Quando faccio l'adattamento di un libro, il mio approccio si ispira al metodo di Hitchcock: lo leggo, lo chiudo, lascio lavorare l'immaginazione, per far emergere ciò che mi ha veramente colpito. In questo senso, è una forma di tradimento, ma l'importante è tradire rimanendo fedeli il più possibile, usando il libro come fonte di ispirazione. Non credo di essermi allontanato molto dalla posizione di Diderot, perché dietro la sua filosofia materialistica, Diderot prende posizione contro l'autorità arbitraria e l'intolleranza della Chiesa, che Voltaire definiva "vergognosa".

La Religiosa è un romanzo incompiuto, e nel film hai cambiato il finale.

Nel romanzo, Suzanne Simonin è una ragazza passiva, rassegnata al proprio destino. Nella mia versione resiste e supera le prove a cui è sottoposta. Nell'adattamento fatto da Jacques Rivette e Jean Gruault la vicenda finisce con il suicidio della protagonista. Il loro film aderisce agli aspetti anticlericali, una cosa comprensibile dal momento che nel 1965 la separazione fra Stato e Chiesa era ancora un tema delicato. L'ORTF (ufficio della radiotelevisione francese) e la censura lavoravano a braccetto. Più di cento film erano ancora banditi nel 1966, ed è stato così dalla fine della guerra. Per quanto mi riguarda, più conoscevo Suzanne, meno desideravo che morisse. La mia versione apre uno spiraglio a un futuro possibile. Volevo che si liberasse dal vincolo materno per essere libera. Ho sempre considerato Suzanne una ribelle che lotta per la sua libertà anche se ciò significa privarsene temporaneamente.

Nel film sembra che tu sia ossessionato dalla perdita di identità e dalla questione dei parenti biologici.

La ricerca del padre è un tema che mi è molto caro. Spesso è più facile immaginare il futuro, se si conosce il proprio passato, così ho inventato un padre di Suzanne, un libero pensatore, al fine di amplificare il tema dell'identità di Suzanne. E poi mi è sembrato indispensabile per aggiungere una dimensione romantica al suo destino, una proiezione fantastica non dissimile da una fuga mentale.

Che apporto ha dato al progetto lo sceneggiatore Jérôme Beaujour?

Ha dato un grande contributo. Mi ha permesso di formulare i dialoghi in modo che emergessero le motivazioni dei diversi protagonisti e che risultasse chiaro il rapporto di Suzanne con la fede. Mi ha fatto conoscere Sylvie Pialat, e insieme, sono stati la chiave alla creazione del film. A volte devo lottare con me stesso per introdurre emozioni dirette, quando i miei personaggi, spesso molto trattenuti, cercano di formulare il loro amore. Il coinvolgimento di scrittori come Jérôme Beaujour mi permette di superare le mie carenze laddove necessario.

Come hai affrontato il casting?

Cerco sempre di trovare un legame immaginario tra l'attore e il suo personaggio. È pura fantasia, ma mi piace questo graduale scivolamento, quella strana inversione che avviene ad un certo punto, come se il personaggio si staccasse da me per abitare qualcun altro. Poi arriva l'incontro. E in quel momento che il desiderio è confermato o terminato. Io non faccio prove, non faccio letture, parlo il meno possibile con gli attori perché per me sono già il loro personaggio. L'unica cosa che mi interessa è il momento in cui tutto si compone, il momento in cui creiamo insieme sul set, con tutti gli elementi concreti del film. La cosa essenziale è l'attore e credo che non si tratti di recitare bene o male, ma di avvicinarsi a un qualche tipo di verità durante le riprese.

La scelta di Pauline Étienne è stata essenziale.

L'ho vista entrare nella stanza ed è stato subito evidente che era perfetta per la parte. La cosa che mi commuove di lei ha a che fare con la mia sensazione di aver ricevuto una benedizione. È una parola strana, benedizione. È un po' enfatica e difficile da definire, senza voler entrare nella nozione di sacro, che è un po' ingombrante. Per me è un misto di emozioni che a volte provo quando incontro una persona, perché al di là del modo di muoversi, sorridere o concentrarsi, quella persona sembra imporre una forza superiore, allo stesso tempo rassicurante e disarmante.

Come hai scelto le Madri Superiori?

Françoise Lebrun per me è sempre stata un'icona del cinema da quando l'ho vista in LA MAMAN ET LA PUTAIN di Jean Eustache. In più, la trovo commovente a livello umano, e ho visto immediatamente il legame con Madame de Moni.

Per Sorella Christine, volevo qualcuna che non fosse immediatamente identificabile come la "perfida" Madre Superiora. Quando ho incontrato Louise Bourgoïn, mi è sembrata dolce e solare, l'esatto opposto del personaggio. Louise era la persona ideale - intelligente e curiosa - ero sicuro che sarebbe stata in grado di affrontare la parte. Isabelle Huppert è un'attrice in grado di portare qualcosa di eccezionale ad ogni personaggio. Per questo la trovo così affascinante, per la profondità delle sue interpretazioni e il suo perfezionismo. Il desiderio per Suzanne doveva andare oltre l'attrazione sessuale, doveva risultare sincero e inquietante; ma non morboso. Quasi mistico.

Hai prestato molta attenzione all'accuratezza storica?

Lo scenografo Olivier Radot, la costumista Anais Romand e io stesso abbiamo fatto molte ricerche. Preferisco girare in location reali, così siamo andati alla ricerca di conventi che hanno conservato il loro aspetto originale. Ce ne sono alcuni in Francia, ma quando hanno scoperto il soggetto del nostro film hanno rifiutato. Così abbiamo cercato all'estero, e ne abbiamo trovati due in Germania rimasti praticamente immutati da più di tre secoli. A quel punto dovevamo farli rivivere. Non volevo cadere nello stereotipo di un film freddo e triste che perpetra il mito di austerità della vita monastica. A quell'epoca, molti monasteri erano particolarmente ricchi. In molti casi la vita era relativamente normale. Ovviamente c'era la preghiera, ma c'era anche buon cibo, si rideva e a volte addirittura si danzava.

Il film è illuminato dalla luce delle candele. I colori sono caldi e a volte molto vividi.

Io e Yves Cape abbiamo fatto riferimento alle fotografie di Sergei Prokudin. Prokudin aveva sviluppato un processo tricromatico attraverso il quale i colori potevano risultare allo stesso tempo saturi e desaturati. Abbiamo così sostituito la rappresentazione tradizionale di un convento polveroso con un'immagine più scintillante, quasi calda, incentrata sui colori primari, in cui i volti privi di trucco rivelano il colore naturale della pelle esposta.

Come hai scelto le musiche?

Ero già un fan del lavoro di Max Richter, ancor prima che scrivesse la colonna sonora di VALZER CON BACHIR. Pochi giovani compositori mi ricordano Philip Glass, Arvo Part e Mogwai; tre artisti che mi piacciono particolarmente. Sapevo anche che era un grande fan di Bach e Purcell, come

Io sono io. Volevo che scrivesse i pezzi che doveva eseguire Suzanne molto in anticipo, in modo che potessi filmarla e registrarla dal vivo. Ha anche composto parte della musica che doveva fornire il tema musicale del film, ma purtroppo non ho potuto usarlo. Il film non lo permetteva.

Avevi in mente qualche riferimento cinematografico per LA RELIGIOSA?

EDWARD MUNCH di Peter Watkins mi ha accompagnato per tutto il tempo delle riprese, non so proprio perché. Forse perché pone più quesiti che risposte, e penso che per i credenti - ed è ciò in cui la Fede consiste - sia una continua ricerca di risposte. La fascinazione che esprimo per la contemplazione dei volti in questo film è tangibile, come se fossi sotto un incantesimo. Gli sguardi in macchina sono come domande rivolte direttamente a me. Non ho una risposta per loro, ma la mia posizione di testimone mi tiene costantemente in allerta. Ho sentito la necessità di utilizzare quegli sguardi in macchina in diverse occasioni. Quando Marc Barbé dice a Pauline Étienne la verità sulla sua nascita e quando Isabelle Huppert entra in uno stato di esaltazione.

Cinema sperimentale, thriller, commedia... Sembra che tu voglia esplorare diversi generi e intrecciare una fitta trama fra ogni tuo film.

Quello che più mi interessa in ogni lavoro, al di là del genere che scelgo, sono i rapporti umani e come gli individui forgianno e rompono legami - come si evolvono o regrediscono, da soli o con gli altri. Le mie trame sono semplicemente un mezzo attraverso cui esplorare questa fucina di emozioni umane.

Ci sono nel film riferimenti autobiografici, consci o inconsci?

Sapete come è nato il romanzo? Ufficialmente, Diderot scrisse La Religiosa come scherzo per un amico. Ma scavando nella sua vita, si scopre che uno dei suoi fratelli era un prete, e una delle sue sorelle entrò in un convento, dove morì. Diderot stesso venne mandato dal padre in convento, ma riuscì a fuggire. Quindi non so se si può parlare di influenze autobiografiche, ma si deve riconoscere che l'autore avesse ottime ragioni per esplorare il soggetto.

FILMOGRAFIA

- 2013 LA RELIGIOSA
- 2012 L'AFFAIRE GORDJI (Canal +)
- 2010 HOLIDAY
- 2009 LA REINE DES CONNES (Arte)
- 2007 LA CLEF
- 2006 L'ELETTO
- 2003 VIOLENZA ESTREMA
- 2002 UNE AFFAIRE PRIVÉE - UNA QUESTIONE PRIVATA
- 1998 LE POULPE
- 1995 FAUT PAS RIRE DU BONHEUR
- 1992 LA VIE CREVÉE (Arte)
- 1990 LES ENFANTS VOLANTS
- 1988 LA PISTE AUX ÉTOILES

PAULINE ÉTIENNE

Non avevo mai visto un film di Guillaume Nocloux prima di incontrarlo due anni fa.

Penso che sia stata Brigitte Moidon, che mi ha vista recitare in PRIVATE LESSONS di Joachim Lafosse a parlargli di me. Così ci siamo incontrati ed è stato tutto molto semplice.

Per entrare nel ruolo, ho iniziato lavorando sulle abilità musicali del personaggio: il canto e la spinetta. Ho studiato pianoforte per quattro anni, ma non so leggere la musica. Ho preso lezioni di canto per quattro mesi con un' insegnante per essere in grado di cantare un pezzo di Bach e un altro pezzo composto da Max Ritcher appositamente per il film. Nel romanzo di Diderot, Suzanne Simonin ha una voce magnifica. Mi sentivo molto nervosa ad essere circondata da cantanti professionisti e a non avere una voce così bella come speravo. Se avessi lavorato un po' più a lungo, avrei superato le mie paure. Sono spaventata quando mi viene chiesto di affrontare situazioni che non fanno parte del mio solito repertorio. Ho bisogno di essere rassicurata.

Guillaume Nicloux voleva che fosse tutto registrato dal vivo in chiesa, dove il suono è terribile.

Ho fatto anche delle ricerche per provare a capire la vocazione; come le persone si comportano quando la sentono, come si arriva a scegliere di vivere in convento, e tutto il percorso e le cerimonie per diventare una suora. Ho provato anche ad alloggiare in un convento per vedere come potesse essere, ma non ho resistito per più di 48 ore. Sono fuggita subito. Ho trascorso due giorni partecipando alle preghiere. Non è stato possibile entrare in contatto con le suore poiché erano in clausura e di conseguenza, separate da tutti i visitatori.

La mia preparazione al personaggio verteva prettamente nel sentirlo, più che rifletterci. La fede è qualcosa di molto lontano per me. Non sono credente, ma sono stata toccata dalla fede di Suzanne. Nonostante il suo amore per Dio, sente che la vita in monastero non fa per lei e fa di tutto per fuggire. Non fa mai leva sul vittimismo, sono rimasta impressionata dalla sua dignità e dal suo coraggio. Il suo personaggio mi ha dato molto.

Ci sono state molte scene in cui sentivo che non stavo recitando. Guillaume sa davvero come dirigere gli attori. Nessuno ha mai lavorato con me in questo modo tranne Joachime Lafosse.

Ero molto nervosa prima di girare perché capivo la responsabilità del ruolo.

Il primo giorno non riuscivo a tirare fuori nulla. Guillaume ha dovuto ricominciare da capo e stratonarmi. E così sono entrata nel personaggio, lasciandomi prendere fin troppo da Suzanne. Ci sono state molte scene estremamente forti di cui non sono riuscita a liberarmi subito, quella in prigione ad esempio, che nel film sono molto impegnative, sia fisicamente che psicologicamente. Sono uscita molto segnata dal film e mi ci è voluto molto tempo per uscire dal personaggio. Suzanne è rimasta molto tempo con me. Il film mi ha toccata profondamente. Tutte le altre attrici sono state molto importanti per me. Per esempio, Alice de Lencquesaing mi ha detto che il suo ruolo era quello di guidarmi, di aiutarmi come meglio poteva e che non avrei dovuto esitare a chiederle aiuto. Penso che l'amicizia sia visibile sullo schermo. Lei davvero tira fuori dal cuore il suo personaggio. Françoise Lebrun è stata veramente dolce e generosa e non mi ha giudicata. Mi è stata molto vicina.

ISABELLE HUPPERT

Non è la prima volta che interpreto una monaca. A teatro ho interpretato Isabella nell'opera di Shakespeare Misura per Misura, diretto da Peter Zadek nel 1991, ma non avevo mai interpretato questo ruolo in un film. Ho iniziato leggendo il romanzo di Diderot, che non conoscevo. L'ho trovato estremamente appassionante, a volte divertente, descrive tutto molto intensamente, con molta emozione. Il fatto di essere stato concepito non come un'opera letteraria ma come un racconto scritto tra amici, gli ha dato sicuramente molta più libertà. È un romanzo sulla trasgressione.

Ci sono due aspetti del mio personaggio. È una madre superiora in convento, ma ha anche aspirazioni amorose. Intuitivamente, ho preferito un approccio più affettuoso che amoroso o sessuale. Non è una cacciatrice, non seduce le giovani ragazze, è semplicemente bisognosa di affetto. Non riesce a controllare i suoi impulsi e non agisce con perversione, ma in modo spontaneo e come tale è vulnerabile. Questa sua propensione indebolisce la sua autorità. Si innamora, ma cede anche in un modo fisico che la uccide. C'è qualcosa di irrazionale nella sua attrazione, nel suo bisogno di attirare l'attenzione di Suzanne. Dorme nel suo letto perché ha freddo, per scaldarsi, quasi come un bambino che vuole scaldarsi accanto ad un altro bambino.

Guillaume Nicloux non mi ha dato istruzioni, ha incoraggiato la mia spontaneità e le mie reazioni impulsive. Mi piace il suo modo di lavorare. Cattura qualcosa di fugace, molto velocemente, senza preparazione. Entra nell'universo del personaggio con irriverenza e brutalità, e ciò consente di lavorare in maniera molto naturale. Rifiuta un approccio letterario.

LOUISE BOURGOIN

Guillaume Nicloux mi ha offerto il ruolo di Suor Christine almeno un anno prima delle riprese. Eravamo in un bar. Mi stava raccontando del suo progetto, quasi come fosse un professore, in maniera molto intelligente. Poi non ci siamo visti per molto tempo. Di solito, i registi vogliono restare in contatto, mandandoti annotazioni, ma non è nel suo stile.

Mia madre è insegnante di lingua francese, quindi conosco i classici della letteratura molto bene; libri che studi durante il percorso scolastico. Avevo letto *La religiosa* molto tempo fa e l'ho riletto per prepararmi al film. Guillaume Nicloux mi ha proibito di guardare la versione di Jacques Rivette prima delle riprese, ma io l'ho guardato lo stesso trovando il suo approccio, molto teatrale.

Ho chiesto a Guillaume come avrei dovuto prepararmi al ruolo e lui mi rispose che non c'era un modo. Ho sorriso pensando che così volesse ottenere di più da me, spronarmi o mettermi alla prova, di solito i registi danno dettagli e indicazioni per aiutarti a costruire il personaggio che stai personificando. "Non fare assolutamente niente!" ha detto. E con un sorriso un po' beffardo, ha detto di non aver visto nessuno dei miei film; i registi di solito tendono a dirti quanto sei favolosa o quanto gli è piaciuto o meno uno dei tuoi film. Mi sono sentita come se fossi stata imposta da un produttore, ero veramente sorpresa, ma nulla mi infastidisce mai davvero.

Ho insistito: potrei recitare la mia parte in tanti modi differenti! Lui mi ha risposto così: siccome insisti tanto e dato che hai frequentato la scuola d' arte, ti invio un dipinto e una canzone che mi fanno pensare al film. Il dipinto era molto oscuro e astratto, una specie di agglomerato di muschio verde, come le tracce di ossidazione sul bronzo. La canzone era fatta di poche note, voci fioche di donne, che fanno sembrare i Sigur Rós un gruppo hardcore. Ma questo mi ha dato una prospettiva. Mi ha anche detto che non ci sarebbe stato nessun riscaldamento, non voleva assolutamente il trucco e nessuna preparazione. Mi ha anche fatto vedere delle testimonianze risalenti agli anni ottanta di suore Carmelitane che raccontano la loro frustrazione di trascorrere tutta la vita sempre nello stesso posto e del loro amore per Dio. Quando queste donne parlano i loro occhi brillano di emozioni. Una di loro, che aveva le lacrime agli occhi, confessò di aver smesso di amare Dio per 15 anni, ma non aveva mai dubitato che il suo amore sarebbe ritornato.

Vi ho visto molta determinazione, simile a quella dimostrata da grandi artisti come Louise Bourgeois per esempio, illuminati da dentro, che non hanno mai abbandonato il percorso che hanno scelto. Ho provato a cercare la stessa determinazione per cogliere le emozioni trattenute dentro. Ho interpretato Suor Christine come un personaggio esitante nella sua malvagità, come se volesse trattenersi per mantenere il proprio ruolo. Su una cosa eravamo d'accordo quando ci siamo incontrati al bar, ed è stato quello che mi ha convinto ad accettare la parte: Suor Christine dice cose molto dure, ma senti che è convinta di fare la cosa giusta, che lo fa in nome del suo amore per Dio, che combatte per quello. Quando ho letto la sceneggiatura, ho immaginato questa donna, piena di odio, con il desiderio di fare del male; il regista, invece, voleva che avessi un momento di esitazione ogni volta che infliggevo un castigo. Voleva che il

mio personaggio soffriva quando imponeva sofferenze agli altri. Questa idea mi è piaciuta molto.

Avrei voluto indossare delle protesi ai denti e avere un orribile dentatura. Dal momento che dico cose orribili, che esce il diavolo dalla mia bocca, doveva essere come una grondaia, qualcosa di putrefatto. Mi ha fatto rielaborare il testo del diciottesimo secolo molto bene e allo stesso tempo, mi ha fatto sembrare come un diabolico gargoyle medievale.

Il primo giorno di riprese, ero con Pauline Etiënne nella scena in cui la perquisisco e la faccio spogliare per essere sicura che indossasse il cilicio e che non nascondesse nessuna lettera. Mi ha chiesto di recitare le mie battute e così ho fatto, ma mi ha detto che non andava per niente bene. È stata dura, mi sono sentita insicura e vulnerabile. Tremavo e quello era per lui, proprio il momento giusto per girare. La tecnica era nuova per me. Guillaume è molto dolce, ma ti mette in uno stato particolare e, a seconda della tua reazione, potrebbe decidere di iniziare a girare. La mattina, è venuto al trucco per accertarsi che non stessi usando nessun fondotinta. Niente sul viso. È bellissimo sullo schermo e questo è il motivo per cui ho spesso gli occhi rossi: si vede che ho pianto, appena prima delle riprese. Insisteva perché non ci fosse musica mentre ci preparavamo. Lui era lì, non parlava, stava in mezzo a noi per mezz'ora, come se ci forzasse a concentrarci sul compito.

FRANCOISE LEBRUN

Io e Guillaume abbiamo un rapporto di stima reciproca. Tre anni fa mi disse che voleva realizzare *La religiosa* di Diderot, ma io non gli ho mai fatto domande e lui non mi disse più nulla. In seguito, ho sentito che stava pensando a me per il ruolo di Madame de Moni, ma non mi ha mai detto nulla di persona. Poi un giorno mi telefonò: "Dovresti esserne al corrente"... disse. Io risposi: "No, tu non mi hai detto niente, quindi non so nulla". Non mi ha dato nessuna motivazione sulla sua scelta e io non gliene ho chiesta nessuna. È un rapporto di fiducia. Non c'è motivo di sapere perché qualcuno ti sceglie. La cosa importante è sapere in che direzione va il personaggio, chi è e come interpretarlo.

Non ho interpretato il mio ruolo con intenzioni particolari. Posso dire che la musicalità della lingua induce a certi comportamenti. Ho lavorato molto per il teatro classico con gli studenti del Teatro Nazionale di Strasburgo, con quella lingua che ti permette di dire cose anche violente in modo così delicato. Racine dice cose terrificanti in dodici sillabe molto armonicamente. Penso che Madame de Moni sia una suora la cui fede è minacciata dalla sincerità e dall'energia di questa giovane novizia. Vive pacificamente la sua vita, con una chiara prospettiva, ma l'arrivo di Suzanne Simonin mette in discussione la sua stessa fede. Ha basato la sua vita su questo dono, convinta che le sia stato donato da Dio: si convince senza sforzo, senza coercizioni, come irradiata da una luce, per poi accorgersi che non funzionava più. All'improvviso il suo mondo crolla. Non ho preconcetti o intenzioni quando recito. Molto dipende dalla relazione con gli altri attori. L'attore è un mezzo. Proviamo a trasmettere ciò che ci è richiesto attraverso il personaggio e attraverso una storia di identità. È stato bellissimo lavorare con Pauline, come con Alice de Lencquesaing, e con tutta la squadra, tutti uniti da un condiviso e inespresso desiderio di rendere tutto al meglio possibile.

Guillaume Nicloux ha un modo meraviglioso di lavorare con gli attori. Ti tira fuori qualcosa che neppure sapevi di avere dentro. Come se facesse un dono ai suoi attori, aprendogli altre porte. Guillaume riconsidera molto ciò che fa e molte volte va in direzioni differenti. È una sorta di sperimentatore radicale. Gli ho detto che sapevo perché volesse fare *La Religiosa*. La chiave è in una delle ultime frasi recitate dal prete che tira Suzanne fuori dal convento. Le dice che è stato costretto a diventare prete e che ammira il suo coraggio. "Abbiamo bisogno di persone come te!". Questo è Guillaume. Combatte e cerca nuovi percorsi e noi abbiamo bisogno di persone come lui. È uno dei registi più innovativi che ci siano oggi.

DENIS DIDEROT (1713-1784)

La vita

Diderot era un filosofo, critico d'arte e scrittore francese, nato a Langres nel dipartimento dell'Alta Marna. Suo padre era un coltellinaio, dalla morale molto severa. Un fratello di Diderot era diventato prete e aveva una sorella monaca, divenuta pazza e morta in convento all'età di 28 anni. Diderot stesso fu tonsurato all'età di 13 anni alla maniera di un frate. All'età di 16 anni andò a Parigi e divenne gesuita. Era appassionato di arte, e sposò segretamente una domestica nel 1743 sebbene suo padre si rifiutò di autorizzare l'unione. Sua moglie restò con lui fino alla morte.

Divorava enciclopedie e opere di medicina. Un tuttologo che scriveva romanzi filosofici, ma anche storie, racconti di incontri, dialoghi e riflessioni. Ha intrattenuto rapporti epistolari e letterari con lo scrittore Friedrich Grimm, e ha scritto romanzi e opere teatrali. Fu anche un critico d'arte, riuscendo a vendere anche opere d'arte a Caterina II di Russia. Ha pubblicato saggi di critica estetica sulla rivista Salons. Con il saggio intitolato Lettera sui sordi e sui muti (1751) ha esplorato la ricchezza delle sensazioni create dalla musica e ha sottolineato la particolarità di ogni arte, ognuna delle quali sviluppa un particolare tipo di espressione.

La sua discussione su ciò che rende un cittadino ideale, Il nipote di Rameau (scritto tra il 1762-1773), è un dialogo tra un filosofo e un provocatorio materialista. Il suo romanzo, Jacques il fatalista e il suo padrone (1764-1784), che in parte ha ispirato il film di Robert Bresson Perfidia (1945), è una critica sociale in cui tratta del relativismo morale, della Chiesa, del materialismo e della sessualità, e in cui afferma che nulla è irredimibile. Il paradosso dell'attore, scritto in forma di dialogo tra il 1773-1777 e pubblicato postumo nel 1830, è un saggio sul teatro in cui sostiene che un buon attore è colui capace di esprimere un'emozione che non sente. Nel saggio paragona l'arte di "agire con l'anima", che utilizza le emozioni, e l'arte di "agire con l'intelligenza", che utilizza l'apparenza.

La sua filosofia

A parte la sua battaglia contro il fanatismo e le superstizioni, la filosofia di Diderot offre una visione materialistica del mondo con un tocco di spiritualismo. Nutriva molte passioni e si oppose a Pascal rifiutando l'ascetismo. Aveva fame di idee, gli piacevano le donne, il cibo, ha strenuamente difeso il concetto di virtù ma distinguendolo dalla religione: il giusto e l'ingiusto, il bene e il male erano, nella sue concezioni, idee naturali. Nelle sue opere difende l'idea che la sensibilità e la morale sono il risultato di fattori biologici e sociali e che gusti, desideri e stili di vita sono ereditari e dipendono sia dall'educazione che dal caso.

Date chiave

1742: Diderot incontra Jean - Jacques Rousseau. La loro amicizia e i loro dibattiti filosofici durano cinque anni, ma si interrompono nel 1770, quando hanno un'aspra discussione.

1747: Diderot inizia la stesura de L'Enciclopedia, un lavoro complesso realizzato insieme a Jean le Rond d'Alembert e durato 20 anni. Consiste in una serie di riflessioni sulle conoscenze acquisite durante gli studi di fisica, chimica e scienze naturali che ritiene meno astratti della matematica.

1749: Nella Lettera sui ciechi, rifiuta l'idea che lo spettacolo della natura sia la prova dell'esistenza di Dio. Per questo motivo viene incarcerato a Vincennes.

1755: Incontra Sophie Volland che diventa la sua anima gemella. Iniziano una relazione clandestina che sfocia in una voluminosa corrispondenza.

1796: Viene pubblicato La Religiosa. Iniziato nel 1760, viene pubblicato solo dopo la sua morte.

IL DISTRIBUTORE - Officine UBU

Officine UBU è l'evoluzione di UBU Film, casa di produzione fondata nel 2001 a Milano da Franco Zuliani. Da sempre attenta alla promozione di nuovi talenti ed alla realizzazione di opere innovative e di qualità, ha realizzato tra il 2002 e il 2003 i lungometraggi *La spettatrice*, opera prima del regista Paolo Franchi, con Barbora Bobulova, Andrea Renzi e Brigitte Catillon, e *Fame chimica*, opera prima dei registi Paolo Vari e Antonio Bocola, con Valeria Solarino, Marco Foschi e Teco Celio.

Per la produzione di questi film Franco Zuliani ha ricevuto nel 2004 il Premio F.I.C.E. (Federazione Italiana Cinema d'Essai) come miglior produttore di film di qualità.

Nel 2006 Officine UBU ha esordito nella Distribuzione in Sala ed in Home Video (in partnership con RAI Cinema, Sony Pictures H.E., Giangiaco Feltrinelli Editore), mantenendo sempre lo stesso filo conduttore: la continua ricerca dell'originalità, della qualità e dell'innovazione.

Nel 2013 Officine UBU ha inaugurato una nuova divisione, UBU DOC, dedicata alla distribuzione di documentari di qualità. Tra i titoli già acquisiti: *LA MAISON DE LA RADIO*, di Nicolas Philibert, *UN MONDO IN PERICOLO (More than Honey)* di Markus Imhoof, *LA SOSTANZA-STORIA DELL' LSD* di Martin Witz, *BERT STERN-ORIGINAL MADMAN* di Shannah Laumeister, *THE PERVERT'S GUIDE TO IDEOLOGY* e *THE PERVERT'S GUIDE TO CINEMA* di Sophie Fiennes con Slavoj Zizek.

Tra i film distribuiti in sala:

2013 *LA RELIGIEUSE*, di Guillaume Nicloux con Pauline Etienne, Isabelle Huppert, Louise Bourgoïn, Martina Gedeck, in concorso al Festival di Berlino 2013.

2013 *IL VOLTO DI UN'ALTRA*, di Pappi Corsicato, con Laura Chiatti, Alessandro Preziosi, Iaia Forte e Lino Guanciale in concorso al Festival del Film di Roma 2012.

2013 *QUALCOSA NELL'ARIA (Après Mai)*, di Olivier Assayas, vincitore del Premio per la Miglior Sceneggiatura al Festival di Venezia 2012.

2012 *ELLES*, di Malgoska Szumowska, con il Premio Oscar Juliette Binoche e Anais Demoustier, presentato a Panorama - Berlinale 2012.

2012 *E LA CHIAMANO ESTATE*, di Paolo Franchi, con Jean-Marc Barr, Isabella Ferrari, Luca Argentero, Filippo Nigro, Jean-Pierre Lorit, vincitore del Premio Migliore Regia e Migliore Interpretazione Femminile al Festival del Film di Roma.

2012 *MONSIEUR LAZHAR*, di Philippe Falardeau, con Mohamed Fellag, candidato ai Premi Oscar 2012 nella categoria Miglior Film Straniero.

2012 *DETACHMENT - Il distacco, (Detachment)*, del regista di American History X Tony Kaye, con Adrian Brody, Christina Hendricks, James Caan, Lucy Liu, Premio Critica al Festival di Deauville, Miglior Film al Festival di San Paolo, Miglior contributo art. Tokio F.F.

2012 *POLLO ALLE PRUGNE (Poulet aux Prunes)*, dei registi di Persepolis Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud con Mathieu Amalric, Isabella Rossellini, Chiara Mastroianni.

2011 *THIS IS ENGLAND*, di Shane Meadows. Miglior Film BAFTA Award 2008, Premio Speciale della Giuria al Festival di Roma.

2011 *YATTAMAN - Il Film*, di Takashi Miike, ispirato alla famosissima serie animata degli anni ottanta.

2011 *DICIOTTANNI - Il mondo ai miei piedi*, di e con Elisabetta Rocchetti con Marco Rulli, Alessia Barela, G-Max e Nina Torresi, vincitore al Terra di Siena Film Festival dei Premi della Critica e Miglior Attore Protagonista.

2010 *NON È ANCORA DOMANI (LA PIVELLINA)*, di Tizza Covi e Rainer Frimmel. Miglior Film Europeo al Festival di Cannes 2009, Menzione Speciale ai Nastri d'Argento 2010, candidato agli Oscar 2011 dall'Austria nella categoria Miglior Film Straniero.

2009 BERLIN CALLING, di Hannes Stöhr, con Paul Kalkbrenner, Rita Lengyel, Corinna Harfouch, Peter Schneider.

2009 GENOVA, di Michael Winterbottom, con Colin Firth, Catherine Keener, Hope Davis.

2008 SOLO UN BACIO PER FAVORE (Un baiser, s'il vous plaît!), di Emmanuel Mouret con Virginie Ledoyen, Stefano Accorsi e Emmanuel Mouret.

2008 MARS - DOVE NASCONO I SOGNI (Mars) di Anna Melikian.

2007 TIDELAND - IL MONDO CAPOVOLTO (Tideland), di Terry Gilliam, con Jeff Bridges, Jodelle Ferland, Janet McTeer, Brendan Fletcher, Jennifer Tilly.

2007 FINCHÉ NOZZE NON CI SEPARINO (Le plus beau jour de ma vie), di Julie Lipinski, con Hélène De Fougerolles, Jonathan Zaccà e Marisa Berenson.

2006 RIZE - Alzati e balla (Rize), di David LaChapelle.

2006 TERKEL IN TROUBLE (Terkel i Knibe) film d'animazione, di Stefan Fjeldmar, Kresten V. Andersen, Thorbjørn Christoffersen adattato e doppiato dagli Elio e le storie tese, Lella Costa, Claudio Bisio.

Tra i film prossimamente distribuiti in sala da Officine UBU:

2 GIORNI A NEW YORK, di Julie Delpy con Chris Rock, Julie Delpy e Vincent Gallo, presentato al Sundance F.F. 2012.

A TOUCH OF SIN, di Zhangke Jia con Wu Jiang, Vivien Li, Lanshan Luo, Baoqiang Wang, Tao Zhao, Miglior Sceneggiatura al Festival di Cannes 2013.

I FIGLI DEI PRETI (The priest's children), di Vinco Bresan, con Kresimir Mikic, Niksa Butijer, Drazen Kuhn, Marija Skaricic.

UN MONDO IN PERICOLO (More than honey), di Markus Imhoof. Miglior documentario ai German Films Awards.

LA PROMESSA, di Patrice Leconte con Rebecca Hall, Richard Madden, Alan Rickman, attualmente in post-produzione. Uscita: Natale 2013.

MR. MORGAN'S LAST LOVE di Sandra Nettlebeck con Michael Caine, Clémence Poésy, Gillian Anderson.

Tra gli ultimi titoli distribuiti in Home Video ed in alcuni casi in sala in digitale:

LA BANDA DEL PORNO-DILETTANTI ALLO SBARAGLIO (The Amateurs), di Michael Traeger con Jeff Bridges, Lauren Graham, Ted Danson, Patrick Fugit e Joe Pantoliano.

DEAD MAN'S SHOES - CINQUE GIORNI DI VENDETTA (Dead man's shoes), di Shane Meadows con Paddy Considine.

PARC, di Arnaud des Pallières con Sergi Lopez, Jean-Marc Barr, Geraldine Chaplin.

24 Hour Party People, di Michael Winterbottom, con Steve Coogan, Andy Serkis, Shirley Henderson.

I LOVE MOVIES (Watching the detectives), di Paul Soter con Lucy Liu e Cillian Murphy.

DELIRIOUS - TUTTO È POSSIBILE (Delirious), di Tom DiCillo, con Steve Buscemi e Michael Pitt.

THE BIG EMPTY di Steve Anderson, con Daryl Hanna, Sean Bean, Jon Favreau.

DAISY VUOLE SOLO GIOCARE (The Daisy Chain), di Aisling Walsh con Samantha Morton, Steven Mackintosh e David Bradley.

IL POTERE DEI SENSI (Choses secretes), di Jean Claude-Brisseau.